

RACCONTO

Della Festa fatta

NEL REAL PALAZZO
DI NAPOLI

DALLI GENTILHOMINI DELLA CORTE
Dell'Eccellentissimo Signor

CONTE DI OGNATTE
VICERE

Per il felice arriuo in Milano della Spofa Reale
del Cattolico, e Gran Rè

FILIPPO QUARTO
NOSTRO SIGNORE.

Con l'assistenza dell'Eminentissimo Signor
CARDINAL FILAMARINO,

*E di principalissime Dame, e Cauallieri
di questo Regno.*



In Napoli, Nella Regia Stampa di Egidio Longo.

UNITED STATES

DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C.



OFFICE OF THE ASSISTANT SECRETARY
FOR LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C.

FOR INFORMATION OF THE BUREAU OF LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C.

SE la impareggiabile benignità di V. E. non m'assicurasse contro quei colpi, che meritarebbe il mio troppo ardire, senza dubbio, che haurei sepolta la presente Composizione sotto vn eterno silenzio; conoscendo molto bene per la bassezza dello stile, come era vn Dono affai disuguale all'altezza del merito infinito di V. E. Spero insieme, che da Virtuosi faranno compatiti i miei errori; quando dispassionatamente considereranno quest'Opera composta solamente per Musica di vna Scena, che

forza-

forzatamente per la dolcezza, e per
l'intelligenza (parti principali, e ne-
cessarie à simili composizioni,) rie-
scono sempre poco sollevate. Sup-
plico intãto la generosa protezzio-
ne di V. E. à continuarmi le sue gra-
zie, acciò da esse inanimato, possa
vn giorno con Plettro più degno
cantar quelle Glorie, che di già
l'hanno resa vnica Merauiglia de
nostri Secoli, & à V. E. vmilmente
inchinandomi me le rassegno.

Di Casa li 20. Luglio 1649.

Di V. E.

Vmilifs. & Obligatifs. Seruo vero
Ferdinando Beuilacqua.

IL
TRIONFO
DI PARTENOPE
LIBERATA.

Recitato in musica nel Real
Palazzo di Napoli.



VANDO la Sala maggiore del Palazzo Reale di già era piena del fiore della Nobiltà di questo Regno, così di Dame, come di Cavalieri, giunsero l'Eccellentissimo Signor Conte d'Ognatte insieme con l'Eminentissimo Signor Cardinale

di

A 2 Fila-

4
Filamarino, al cui arriuo la Cortina, che
chiudeua la bocca del Teatro fù veloce-
mente alzata, e si scoperse vna Scena da
tanti lumi adorna, che la Notte pareua
emulatrice del Giorno; nel fine della Pro-
spettiuua ondeggiaua il Sebeto, alla di lui
Riuua giaceua Partenope immersa nel son-
no, quando destata da strepitoso suono di
strumenti Militari, e Musicali accompagna-
ti da voci guerriere.

CORO DI GUERRIERI

*All'armi all'armi
Guerrieri correte,
Puguate vincete,
Le straggi, e ruine
Non habbian confine,
Di Morte, e di Marte
S'ingombri ogni parte.
All'armi all'armi.*



Sciolse

Sciolse gli accenti in questa forma

PARTENOPE

*Qual rimbombo di trombe, e di tamburi,
Qual strepitoso suon d'armi, e d'armati,
Quai voci di spauento
Mi rapiscon dal seno
Dell'amata mia quiete,
Per tornarmi in poter del mio tormento;
Infelice ch'io sono.
Dunque di mie sventure
I Cieli ancor non satij
Mi riserban trofeo di noui stratij?
Dunque così nemica haurò la sorte,
Che dar tregua un momento
Non potrò col riposo al mio tormento?
E bench' il sonno sia gemell di morte
Per accrescer martiri
All'alma tormentata
Con prodigio crudel sarò cangiata
In Argo eterno, acciò che desta io miri
Ogni rouina, e danno
Custode infausta del mio proprio affanno.
Misera ma in qual parte*

Inuo-

6
Inuolar mi potrò da un tal furore,
Qual di stella crudel fiero tenore,
Del mio solito ardir mi rende priua?
Qual dispietato Marte
D'inhumana impietà mi fa cattiuu
Ounque il piede io giro
Straggi solo rimiro.
L'empie furie d'Auerno,
Anzi l'Auerno istesso
Venuto al Mondo parmi,
E per rapirmi il Regno,
Mentr'armi Marte grida
Fatta de la sua rabbia Eco l'Inferno
Armi risponde ogni più cupo abbisso
Vnita à stratij miei
Si è col Ciel, col Inferno, ancor la Terra;
Del Oceano i Dei
Congiurati à miei danni
Fomentano la guerra
Di chi infido procura
Seppelir la mia fè trà suoi inganni,
Poiche nel sen di Teti
Han sicuro riposo
Mille nemici Abeti,

Non

7

Non trauera terminate le querele, che
vn nouo rimbombo

C O R O

*All' armi all' armi
Frà il sangue, e frà l'ire
S'auanzi l'ardire,
C'inuita la fama,
La gloria ci chiama,
Che dunque s'aspetta,
Battaglia vendetta,
All' armi all' armi.*

Quasi l'obligò ad asconderfi nel vicino
fiume, mentre si vdi

P A R T E N O P E .

*Doue doue m'ascondo,
Forfi nel più profondo
Di questo amice fiume,
Ma qual fiume maggior hauser poss'io,
S'hò già formato un Mar col psato mio.*

All'hora

All' hora forse dall'acque il Seberò, che
in queste note così snodò la lingua

S E B E T O O

Han tornato col Ciel forsi i Giganti
A mouer liti à suscitar battaglie,
O pur sono i Pianeti erranti, e fissi
Precipitati à fulminar gli Abissi.
Infin là doue l'onda
A Pausilippo bacia il piè gentile,
Doue gito me n'era
Per tributar d'argento
A Nettunno mio Rè dolce elemento,
Ribombar ogni scoglio udij d'intorno,
Quando al nuoto affrettai passi veloci
Per far' all'acque mie presto ritorno;
Odo di nuouo ancor rimbombi, e voci.
Ma quella ch'io rimiro
Sospirosa, e dolente,
Lagrimosa, e languente,
Non è la mia diletta
La mia cara, e amata
Partenope Reina,
Del mondo merauiglia

Pompa

9

*Pompā della Natura,
D'Eroi madre felice.
Figlia del Giove Ibero:
D'ogni Corona, e Impero
Bellissima fenice,
Di Nettuno sorella
Sposa degna del Sole,
Del gran Tonante riuerita Prole!*

Al Sebeto con i seguenti rispose

P A R T E N O P E

*Quell'infelice io sono
Sebeto mio gentile,
Ch'un tempo fui sì ardità
Hor abbattuta, e vile
Priva di forze, e imbelle
Per rigor de le Stelle
Spiro in man del timor valore, e vita!*

Terminati ch'ebbe Partenope questi
versi ripigliò il

S E B E T O

*Partenope tu piangi,
E capace il tuo core*

B

D'affan-

*D'affanno, e di timore.
 Dunque quel core inuitto
 Frà le battaglie auezzo,
 Nutrito ne i perigli,
 Che di barbare schiere
 Già tante volte, e tante
 Generoso sprezzò aste, e bandiere,
 Che frà mari di sangue
 Di nemiche fallangi
 Le vittorie mandò à Battro, à Tile,
 Hor perduto l'ardire,
 Reso timido, e vile,
 Neghittoso s'arrende,
 Nè del valor antico hor più s'accende.
 Partenope tu piangi
 E capace il tuo core
 D'Affanno, e di timore.*

Cossi disse

PARTENOPE

*Padre de le Campagne
 Compagno amato, e fido
 De le viscere mie parte più cara,*

Di

Di liquefatto argento
 Pretiosissimo nido,
 Vena candida, e pura
 Del colle aprico irrigator secondo
 Figlio eterno d' Aprile,
 Poiche nel seno tuo si strugge il gelo,
 E ne cristalli tuoi si specchia il Cielo.
 Sappi che nel mio petto
 Per dubbio di me stessa,
 Non hebber mai ricetta
 I timori, e gl' affanni
 Questi pianti, e sospiri
 Son di dolce pietà parti innocenti.
 Non piango i proprij danni,
 Le sciagure ch'io prouo io non sospiro
 In me il valor non langue
 Frà stuolo ingrato di mille alme infide
 Conseruo la mia fe costante, e illesa,
 Quel che m' afflige, e pesa
 Veder i figli miei notar nel sangue
 Resi ingiusti trofei di rea fortuna;
 Quei figli che stancar con tante glorie
 De la Fama le penne, e de i Scrittori
 Quei figli, che gl' honori

B 2 Dei

De i Cesari, è d' Augusti
Oscurar le mie memorie;
Che quante volte armati orme nel Cäpo
Impressero col piè costante, e forte
Tante palme, e trofei al Ciel spuntaro,
Ch' à ogni rotar di brando
Rapiro le vittorie in seno à morte;
Hor per forza crudel d' empio destino
Sembra legato il lor valor, che mai
Non hebbe più valor, che fra i perigli,
La fede de miei figli
Compagna indiuisibil di quei Cori,
Che sol di non pugnar hebber timore
Da la discordia combattuta io miro,
Queste son le caggion ond' io sospiro.
Etna souente, e Mongibello ancora
Sospiran per furor, e non per tema,
E quei fumi ch' al Ciel mandan tal' hora
Sospiri son de lor oppresso ardire,
Che se posa non danno
Al gran continuo affanno
Dan refrigerio almeno
A i graui incēdij, ch' han racchiusi in seno.

Al

Al fine di queste parole , nel alto della
facciata della Scena si aperse vn Cielo così
chiaro, & adorno, che rapì gli occhi di tutti
gli spettatori; nel mezzo vi era Giove cir-
condato da molte Deità , frà le quali fù il
primo à dire

M E R C V R I O

*Al apparir di quel splendor eterno,
Che dà moto a le Sfere, e lume al Mondo
Ogni Larua di pena
Precipitosa cada
Nel più cupo d' Auerno,
La Fede, & il Valor stringan la Spada,
Quella fatal Catena,
Che sin hor cinse à suoi Campion dilette
Il generoso ardir ne forti petti
Serua per annodar chi audace tenta
Al terreno mio Giove
Di rapir Scettri, & inuolar Corone.
Tu Partenope omai discaccia a pieno
Da gl'occhi il pianto, & i sospir dal seno.*

Doppo

Doppo Giove seguì il discorso di Mercurio sempre indirizzato à consolar Partenoue , così dicendo

G I O V E

*Figlia non ti lagnar di tue sventure
 Poiche quanto la giù sempre succede,
 O di buon, ò di reo
 Si parte da un voler di mente Eterna,
 Ch' al fallir non soggiace,
 Che d'error è incapace ;
 E quel ch'ogni mortale
 Crede effetto di Stella,
 A la fortuna imputa,
 Pens'opra del destino, e de la sorte
 Ordini tutti sono
 Di quel saper, ch'ogni saper eccede,
 Son decreti firmati
 Da quella mano, à cui destin, è sorte,
 A cui stelle, e fortuna
 Seruon di penne e Secretarie fide;
 Perciò t'acheta ò mia diletta Prole;
 Che quanto à te successe
 Fù voler di chi può quello che vole;*
 E se

*E se il nobil valore,
 Se l'honorata fede,
 Che nel petto gentil de figli tuoi
 Hebbero sempre inuariabil Sede
 Fra l'armi, e fra gl'orrori
 I lampi non mostrar de suoi splendori,
 Fù decreto fatale,
 Che penetrar non lice à ogni mortale.
 Hora che sciolti son Fede, e Valore*

Quì si viddero vfcire Fede, e Valore

*Scorra la gloria in ogni parte à volo
 Per man di questi Eroi
 Cada estinto il furore
 D'ogni Idra insuperbita,
 Tolgan le forti braccia
 A i Tiranni la vita,
 Et oggi vegga il Ciel, conosca il Mondo
 Quanto valenti, e fidi
 Siano di questi Lidi
 Gl'Ercoli inuiti d'ogni forza pieni,
 Che sono i figli tuoi Numi terreni.*

Canto-

Cantorono vniti la seguente Canzone
F E D E , E V A L O R E

*Già siamo qui pronti
 Partenope Inuitta,
 Per far che traffitta
 A piedi tuoi la crudeltà tramonti
 Con Fede, e Valore
 Audace combatti,
 Ogn'empio s'abbatti,
 Estinto al tuo apparir cada il furore.
 Gl'affanni, e perigli
 Son fiori son rose,
 Che Giove compose
 Per coronarti il Crin de tuoi gran figli.
 Hor senza dimora
 Di Gloria la strada
 Ne mostri la Spada,
 Chi cede habbia perdon, chi pugna mora.*

Il fine dell'Arietta fù principio del qui
 sotto ringraziamento fatto à Giove da

P A R T E N O P E

*Padre, e Signor tu mia difesa, e scudo
 Con lo spirto del Cor fido, e deuoto,
 Con*

Con il più vino affetta
 Di quest' anima mia
 Partenope tua figlia
 Questi accenti d' ossequio al Cielo inuia
 Già ogni nebbia di duolo
 Dileguossi nel petto
 A un de tuoi raggi solo;
 Già il valor sprigionato,
 Già la fede disciolta
 Torna in vita l' ardir, dà spirto al Core.
 Gratie eterne ti rendo
 Mio Souran Protettore,
 Nè fia che mai più temi
 Fra sciagure, ò ruine alcun affanno;
 De figli miei il danno
 Eclissò in parte quella fede pura,
 Ch' in te douea mio Sole
 Attender certa d' ogni orror sicura,
 Perdona ò Padre a la tua figlia amata
 Mentre dal mal altrui visse ingannata,
 Già fidato il mio Cor più nulla paue
 De i tesori del Ciel la fede è chiaue.

C

Gioue

Gioue non contento di hauer così prodigamente consolata Partenope, gli scopre altri più felici, & oculti Arcani, dicēdo

G I O V E

Perche teneramente

Con dolce stral l'affetto

Per te mi punge il petto

Dell'immutabil mia eterna mente

Altro futuro euento

Odi figlia diletta,

E dell'amara tua scorsa disdetta

Renda dolce il velen nouo contento,

Da quel terreno Sole,

Che quando nasce il Sol quādo il Sol more

A lui presta la Cunna, à lui la tomba.

Da quel Supremo Regge

Cb'a dui Mondi dà legge,

Da quel Monarca Ibero,

Che tien meco diuiso, e Scettro, e Impero,

Eroe sublime, e degno,

Signor prudente, e giusto,

(petto

Che baurà Marte nel braccio, Astrea nel

Per

Per liberar questo sì nobil Regno
 Da man empia, e crudele
 Per tuo Campion eletto
 Già lascia il Tebro, e quì la gloria il porta,
 E il suo proprio valor gl'è guida, e scorta.
 Tu unita à cenni suoi
 Omaggio appresteraì d'armi, e d'Eroi,
 Indi poi non temer mentre à un sol lāpo
 Di quel foco che porta entro il gran nome
 Vedrai oppressi, inceneriti, e dome
 Tiranni, & Idre senz'ardire, ò scampo,
 IGNICO questo fia ch'hor ti riuelo,
 Che qual Ignica face
 Fra gli orrori di Marte
 Splender farà la desiata pace.
 Ma perche altroue il mio voler m'inuola
 Tu di mia mente esplorator fidato
 Abandonando il Ciel in Terra vola.
 Da la tua bocca oda la mia diletta
 Quai maggior gratie, e honori
 Quai più fini Tesori
 Prodigio gli prepari in breue il fato:

C 2 Ordinò

Ordinò poscia à Mercurio che volasse
in Terra,quale si vidde precipitoso scende-
re,e giunto,volto à Partenope disse

M E R C U R I O

(gio

*Fria ch'il Sol mostri al Mōdo un anno il rag
Ne gli annali del Cielo è stabilito,
Che il Gran FILIPPO Ispano
Del Tonante Diuin terren Germano
Di MARIA ANNA figlia al grāde Augusto
Sposo diuenghi,e dal Reale innesso
Spuntar vedrai ben presto
Fiori che in pochi Lustrì
Cangiati in frutti hauran sapor sì grato,
Che già d'ordin del Ciel gli appresta il fato
Per Custode il Valor,per Coppa il Mōdo;
Già presaga la fama
De suoi lunghi viaggi à clima ignoto.
Per trasplantar in ogni strana parte
Germi così gloriosi
Stà fra dolci riposi
Auolta ad aspettar l'hora prescritta.
A piante così eccelse, e peregrine
Sarà angusto confine*

Ciò

Ciò che l'occhio del Ciel mirà, & illustra,
 De i figli d'un Eroe,
 Ch'un doppio Mondo adora
 Saran le marauiglie
 Soliti affari, & ordinarie imprese,
 In van si fiderà di sue trincere
 D'eterni giacci, e impenetrabil Monti
 Il Biarmo feroce; e in vano il Mosco
 Da vaste selue attenderà riparo.
 Se l'Africano in sue deserte Arene
 Porrà la speme trouerà il Sepolcro.
 Superato l'Oriente
 Vedrà che l'ampia fossa
 Del larghissimo Gange
 Impedir non potrà valore Ispano.
 Già già veggio men chiara
 Farsi dell'Ottoman l'infida Luna,
 D'Eclissi orrida, e bruna
 Coprir la miro, e a un nuouo Sol nascete
 Volger rapida il corso al Occidente.
 Ciò dell'eternità nel saldo foglio
 Con caratteri d'oro
 Nel libro del destin scriſser le Stelle,
 E ciò d'ordin di Gioue a te riuelo;

Così

*Così auerà, che non mentisce il Cielo,
 Oggi dunque la Fede, & il Valore
 Seguendo l'orme altere,
 D'IGNICO saggio generoso, e forte
 Apran di gloria a figli tuoi le porte.*

Da tanti infallibili, e fortunati Auspici
 colmi di gioia formarono à Partenope li se-
 guenti aplausi di allegrezza il

SEBETO, FEDE, e VALORE

*Hor dunque lieto
 Ogn'un festeggi,
 Il Rio gareggi
 Col Ciel di gioia,
 Fugga ogni noia,
 Diano il Valor la Fede
 Castigo al Reo, & al Fedel mercede.*

Quì si vdirono voci d'armi, con Militari,
 e Musicali strumenti

DVE CORI INSIEME

*All'armi, all'armi,
 All'armi, all'armi.*

Si

Si conobbe ch' erano affalti, e battaglie

CORO VINCITORE

*Già a la Battaglia
Marte c'inuita
Con anima ardità
Si rompi, & assaglia.*

Replicorono li

DVE CORI

*All'armi, all'armi
All'armi, all'armi.*

Lo Stuolo affalito così parlò

CORO PERDITORE

*A tanta offesa
Ogn'un s'accinga,
Il ferro stringa,
Per far difesa.*

Non

Non hebbero potere tanti furiosi strepiti
 d'interrōpere li di già principiati aplausi,
 poiche seguirono le incominciate voci

SEBETO, FEDE, e VALORE

Spiegghi la Fama

Per ogni Polo

Ardito il volo

Narri l'imprefe

Non mai più intefe,

Dica come i tuoi figli

Mercan la Gloria à prezzo di perigli.

Impazzienti à Partenope così palefaro-
 no il loro defiderio

VALORE, E

E viltà ogni dimora

Già la fè vibra la Spada

Col valor per far che cada

Ch'il tuo nume non adora.

F E D E

Deh mouian veloce il piede

Per seguir imprefe altere,

Che il tuo grido oltre le sfere

Portaran Valore, e Fede:

Qui

Quì continuando i tributì d'aplauso furono vditì

SEBETO, FEDE, VALORE

Il Cielo ammiri

I chiari vanti

Il mondo canti

Opre sì belle ;

Scendan le Stelle

A incoronargli il crine

Ch'ergon trofei sopra sì gran rouine

Quì si chiuse il frōtespìtio, nè più si vide il Sebeto; & altre all'armi s'vdirono

DVE CORI.

All'armi, all'armi

All'armi, all'armi.

Quinci si scorfe l'ardire delli Campioni di Partenope già vicini alla Vittoria

CORO VINCITORE

Quai lampi, ò fulmini

Volate arditi,

Pria ch'assaliti

Gl'inimici da voi vinti se veggino!

D Ogni

Ogni parte armi risonaua

DVE CORI

All' armi all' armi

All' armi all' armi .

Si puol argomentare dalle seguenti voci in quale stato si trouassero gli nemici di Partenope

CORO PERDITORE

Codardi fermate ,

Oh barbara sorte

Per noi già la morte

Bandiere hà inalzate .

Ecco che la Vittoria hauea già cōcesse le Palme , & i Triōfi à i Cāpioni di Partenope

CORO VINCITORE

Son nostri ò Campioni

Trincere , e Bastioni

Ci dà la vittoria

Corone di Gloria .

Vittoria , vittoria .

Mentre

Mentre con la fuga l'inimic o si cōfessaua
superato, e vinto, così dolendosi

CORO PERDITORE

Il grave periglio
Ci leua il consiglio
Vittoria già grida
Nemico omicida
Perduti già siamo
Fuggiamo fuggiamo

Alla destra e sinistra della scena nella più
alta parte cōparuerò due nubi, nell'vna era-
ui la Pace, nell'altra la Vittoria, le quali fer-
mate nell'aria cārarono la qui sotto Cāzone

PACE e VITTORIA

Pace ogn'un gridi
Risponi pace
I scogli, e i lidi
Narrin' come la Pace
Con non più intesa, ma verace istoria.
Vni gli Oliui à palme di Vittoria.

Al principio della seguente comincia-
rono dolcemente à scendera.

P A C E

Scendiam dal Ciel fida compagna

D 2 VIT.

VITTORIA

Sia nostro Ciel la vaga terra:

P A C E

Scorriam insiem Mare, e campagna

VITTORIA

Fuggan da noi vendetta, e guerra:

P A C E

Vittoria gridi il piano, e il monte:

VITTORIA

Pace rispondi il fiume, e il fonte;

P A C E

Vittoria, e Pace ogn'un acclami,

VITTORIA

Pace, e Vittoria ogn'uno chiami.

Apena hebbero toccato il suolo, che tutti insieme si vdirono

PARTONOPE, PACE, VITTORIA,

FEDE, MERCVRIO, VALORE

*Ogn'arma tace**Il Mondo quieto**Vittoria, e Pace**Inuoca lieto,**Sino à le sfere**L'opere*

*L'opere altere
 Portino i gridi
 Di questi lidi
 A cui fu dato un nouo Vlisse Ibero,
 Che à la Pace, e Vittoria erse l'Impero.*

Soggiùse in lode delle Dame spettatrici la
 P A C E

*Eh quai trionfi hauer pretese mai
 Forsennato il furor in questa parte,
 Se à i folgoranti rai
 Di tanti soli incenerito è Marte.*

Sopra il medemo soggetto ripigliò la
 V I T T O R I A

*Qual arco erger pensò al suo valore
 La discordia crudele in questo loco
 S'ogni discordia more
 Doue di sì be'sguardi arriua il foco.*

Così disse

P A R T E N O P E

*Doue son Dame sì belle
 Il valor ricene ardire*

Nè

*Nè la fe può mai perire
Se propitie hà tante stelle.*

Dell'istesse bellezze cantò
MERCURIO

*Doue son sì bei sembianti
Forza acquista ogni valore,
E la fede ch'han nel core
A la fede accresce i vanti.*

Lodando sempre le Dame di Napoli,
terminarono

TUTTI INSIEME

*Dunque di queste Dee leggiadre, e belle
Oggi comanda Gioue,
Che la Fede, e'l Valor sian fide ancelle
E l'alte imprese, e generose proue
Di quelle destre inuitte
A cotanta beltà saranno ascritte
Quinci dunque da voi
Di Napoli gl' Eroi
Riceuin il valor, prendin la fede
De la loro virtù giusta mercede.*

Doppo

Doppo da alcuni Gentilhuomini della Corte di S. E. fù esquisitamente recitata vna bizarrissima Commedia Spagnola di tre Atti, & ogn'Atto hebbe per fine vn vago, e gentile Intermedio; Fornita la Commedia, per solleuare in parte dal caldo le Dame spettatrici, comparuero molti Paggi di S. E. con Vasi d'Argento carchi di varie confetture, & altri con acque aggiacciate; i quali dispensarono vna colazione à tutte. Indi quando ogn'vno credeua esset giunta l'hora del riposo, furono gl'occhi dolcemente violentati ad assistere à noui curiosi oggetti. Cõparuero sopra la Scena, la Gloria, la Fortuna, & il Tempo, e cantarono insieme la seguente Canzone, nella quale sono inclusi Nome, Cognomi, e Titoli del Eccellentiss. Signor Conte d'Ognatte.

GLORIA, FORTVNA, TEMPO

Audaci pensieri

Tacete, e stupite

Le glorie inaudite

Sol di narrar ogg' il silentio sperì.

I bron-

I bronzi, & i marmi
 Son vili trofei,
 Ne lodansi i Dei
 Abbastanza giamai con prose, ò carmi,
 Scriva d'IGNICO sol l'eccelse proue
 Nel gran foglio del Ciel penna di Giove.
 Chi vinse la sorte,
 Chi oppresse il Destino
 Tributo diuino
 Non che preggio mortal giusto è che porte.
 Per raccotar d'OGNATTE eterni vati
 Al suono de le Sfere Apollo canti.
 Non dorman quei Tassi,
 Gh'ammiro scolpiti,
 Ma desti, & arditì
 All'immortalità mouano i passi,
 Dell'Eroe di GVEVARA al solo nome
 La fortuna ad ogn'hor porge le chiome.
 Partenope afflitta
 Già misera visse,
 Ma l'Idre trafisse
 D'un Alcide maggior la destra inuitta;
 E di VILLAMEDIANA à un lampo solo.
 Sparue il furor, venne la pace à volo.
 Men-

Mentre questi erano immersi nelle lodi
 di vn tanto Eroe, furono interrotti dalla
 Fama, la quale nel più alto del Cielo com-
 parue in atto di volare, così cantando

F A M A

Così il tempo perdetevi

Cessate omai cessate

Sol la Sposa Real oggi lodate,

Il generoso Eroe ch' hora v' ascolta

Ben si contenta, e vole

Ch' all' apparir dell' Alemanno Sole

Ogni luce minor resti sepolta;

Dunque si muti stile

Volin da Battro à Tile!

(parte

I preghi di MARIA ANNA, e in ogni

Il glorioso nome

Si rimiri scolpito in bronzi, in carte

Ciò d'ordine di Giove à voi riuelo,

Qual mi comanda ancora

Ch' abbandonando il Cielo.

In terra vali, à far con voi dimora,

Ma vi confesso, che toccai à pena

E

Di

Di questo Regio suol la vaga Arenn;
 Ch'un occulto voler d'ignota forza
 Il magnanimo OGN ATTE altera, e prade
 Con incessante lode
 Ad inchinar, à riuerrir mi sforza;
 E chi negar potrà lodi, e tributi
 A seruo sì leal, Campion sì fido,
 Del gran Monarca Ibero?
 Di cui più volte per portarne il grido
 Furono i voli miei stanchi veduti.
 Che non può la virtù se quasi vale
 A riuocar del Ciel legge fatale,
 Oh inaudito stupor d'ecclse proue
 Se gl'ordini mutar ponno di Gioue.

Dalle parole della Fama animata, così
 rispose la

G L O R I A

Dunque non incolpar tempo, e fortuna
 Del tor commesso inuolontario errore,
 Poiche d'IGNICO inuitto il gran valore
 Feco la colpa nostra oggi accomuna.

FOR.

F O R T V N A

*Se t'offerir ad OGNATTE in questo loco
Lodi douuse merta pena alcuna
Si priui di fortuna la fortuna,
E la sua Rota se condanni al foco.*

T E M P O

*Se palesando quel sauer profondo
Ch'ammira ogni mortal fallo può dirsi,
Di questo il tempo non vuol mai pentirsi,
E pria il tēpo lasciar vò il Cielo, e il mōdo.*

F A M A

*Io vi prometto ò mie compagne care,
Ch'hauran le nostre colpe, i nostri errori
Per castigo da Gioue eterni honori,
Colpe de le virtù più belle, e chiare.*

Pofcia vnitamente in lode della Spofa
Reale cantarono i fequenti

FAMA, GLORIA, FORTVNA,

T E M P O

*Hor dunque sù
Si moui il piè
E non si tardi più*

E 2

Ala

*A la gran Sposa dell' Inuitto. Rè
Seruin Gloria, Fortuna, il Tèpo, e Fama;
Già la Real Donzella a se ne chiama.*

La Gloria sol

Coroni il Grin

E la fortuna il vol

Spieghi à porre a i diletti ogni confin.

Pendi da sue bellezze il tempo immoto.

Et a la fama dian suoi vanti il moto.

In questo dì

Ben si può dir

Ch'una mortal rapì

Ogni preggio del Ciel senza mentir;

Ma son le lodi sue alte, e profonde,

Mari senza confin priui di sponde.

Soggiunse la

G L O R I A

S'alcun gl' Encomij dir vol di MARIA ANNA

S' altri è che lo stupor quanto s'inganna

Seguitò la

F O R T U N A

Temerario è il pensier, ch'osa, e presume

Accrescer con la lingua al Sole il lume.

Disse

Disse il

T E M P O

*Quel che di lei parlaste, e ciò ch'io dissi
Fur poche stille d'infiniti Abissi*

Cantò la

F A M A

*Dunque il suo merito già à tacer c'inuita,
Che lodar non si può cosa infinita,*

Volea seguire l'incominciate lodi, quando fù sturbata dal'aprirsi il frontespitio della Scena, e doue prima era il Sebeto, si videro dodici Gentilhuomini, quali erano dell'istessa Corte di S. E. vestiti così vagamente, che forzarono le lingue de spettatori con vn gran mormorio à dar segni d'aplauso, e di merauiglia insieme. Stauano questi ordinatamente disposti à sei, à sei sopra vna scalinata, in maniera che tutti dodici vguualmente si vedeano, e quando la Fama principiò à cantare li seguenti versi.

FAMA

F A M A

*Ma già la vaga Schiera accinta io miro
 Mouer il piè leggiadro in questa parte,
 Quali senza parlar con nobil arte
 Di lodi formaràn variato giro,
 E se le lingue hauran priue d'accenti
 Mouendo i piè veloci
 Articular le voci
 Nel' Aria s'udiràn percossi i venti,
 Che porteràn doue il Tesino impera
 Vmil tributo a la Reina Ibera.*

Essi à poco, à poco vènero insino al orlo
 della Scena; doppo fù cantata la seguente,
 Canzone dalla

FAMA, GLORIA, FORTVNA

T E M P O

Hor dunque sù

*Si moua il piè,
 E non si tardi più,
 A la Gran Sposa del Inuitto Rè
 Formi danza gentil vaga Corona,
 Mentre ch' il nostro Eroe l'alma gli dona:*

Nel

Nel terminare la Canzone , fei da vna parte , e fei dall'altra si trouarono giunti à piedi di due Scalinate , à questo effetto già poste d'ambe le parti della Scena , e nel porre il primo passo nella Sala , al suono di molti strumenti principiaron vn Balletto che formando bizzarre figure, e varij intrecciamenti, fù meta della Nobilissima Festa.

8 JY 62



